



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

56, 4/2023
Miscellaneo

RECENSIONE: Barbara SÒRGONI, *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Roma, Carocci, 2022, 203 pp.

A cura di Michele PANDOLFO

Per citare questo articolo:

PANDOLFO, Michele, «RECENSIONE: Barbara SÒRGONI, *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Roma, Carocci, 2022, 203 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 56, 4/2023, 29/12/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/12/29/pandolfo_numero_56/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

11/ RECENSIONE: Barbara SÒRGONI, *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Roma, Carocci, 2022, 203 pp.

A cura di Michele PANDOLFO

In questo saggio l'antropologa Barbara Sòrgoni¹ affronta un tema controverso, ma estremamente attuale e dibattuto, che è quello delle migrazioni contemporanee, con uno sguardo cronologicamente mirato dalla seconda metà del Novecento ai tempi attuali. La studiosa si interroga riguardo a diverse questioni, sia di contenuto che di metodo, che ruotano attorno alla sfera degli studi sulle migrazioni, soprattutto dal punto di vista antropologico.

Il lavoro si riparte in quattro diversi capitoli: *Storie*, *Prospettive*, *Temi* e *Strumenti*. È presente anche una corposa bibliografia, suddivisa in due sezioni: la prima comprende i riferimenti bibliografici per la parte generale, mentre la seconda suggerisce degli approfondimenti teorici divisi per i capitoli del testo.

Nel primo, *Storie*, si cerca di tracciare una sintesi relativa al tema delle migrazioni partendo dalla definizione di “rifugiato” e dalla comparsa di questo termine nel diritto internazionale. Il punto storico di partenza è la Convenzione di Ginevra del 1951, che stabilì i criteri per poter definire “rifugiato” una qualsiasi persona che si muovesse dal proprio paese di origine per cercare, in un altro luogo, rifugio e sicurezza. Inoltre l'autrice si sofferma sulla nascita dei *Refugee Studies*, avvenuta nel 1982 a Oxford con la fondazione del *Refugee Studies Centre*, quando cioè anche il sapere accademico, nello specifico antropologico ma non solo, ha cominciato a interessarsi a questo tema e a dedicarsi in maniera più metodica e strutturata alla sua indagine².

¹ Barbara Sòrgoni insegna Antropologia delle migrazioni all'Università degli Studi di Torino. Si occupa di storia dell'antropologia e del razzismo nelle colonie italiane e di procedure di accoglienza e asilo in Italia. La sua prima monografia è stata: SÒRGONI, Barbara, *Parole e corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea*, Napoli, Liguori Editore, 1998. Molti sono stati, nel corso degli anni, i suoi contributi in volume, gli articoli in riviste e le curatele. Sull'argomento oggetto di questo saggio ricordo questo lavoro: ID., *Etnografia dell'accoglienza. Rifugiati e richiedenti asilo a Ravenna*, Roma, CISU, 2011.

² L'autrice inserisce nella bibliografia finale numerosi titoli, anche italiani, che riguardano studi di diverse epoche e che si sono occupati, con tagli metodologici differenti, del tema generale delle migrazioni nel Novecento. In questa nota cito solo alcuni fra i testi più recenti: AGIER, Michel, *Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020; CAPELLO, Carlo, CINGOLANI, Pietro, VIETTI, Francesco, *Etnografia delle Migrazioni*, Roma, Carocci, 2014; CIABARRI, Luca, *L'imbroglio mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020; COLUCCI, Michele,

Nel secondo capitolo, *Prospettive*, la studiosa approfondisce alcuni strumenti con cui si può indagare oggi la mobilità contemporanea: sono vecchi e nuovi paradigmi che l'autrice stessa cerca di mettere in discussione oppure aggiornare. Si aprono quindi delle considerazioni relative al sistema "umanitario" e a cosa significhi ancor oggi questo termine; si parla dell'antropologia della sofferenza e di quella del trauma; infine si discute riguardo al tema dei confini, che sono attualmente i segni più tangibili che emergono da questa complessa problematica.

Nel terzo capitolo, *Temi*, si affrontano delle questioni cruciali per gli studi sulla migrazione: il primo è quello dei campi profughi. Partendo da una retrospettiva storica che lega la nascita dei campi alla storia dell'umanità del Novecento, si delineano caratteristiche e differenze tra i campi del Sud del mondo e quelli del Nord, che sono ad oggi sempre i più visibili, quando non vengono censurati e sottratti ad ogni tipo di sguardo esterno. Tutto ciò nonostante i campi del Sud siano sorti molti decenni prima, già negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, decenni che coincisero anche con l'epoca della grande decolonizzazione e di numerosi conflitti civili. All'interno della stessa categoria di rifugiati si differenziano quelli dei campi, che godono dell'assistenza e della protezione delle autorità, e quelli urbani, che decidono, spesso volontariamente, di non entrare nella struttura del campo, rifuggendo da blocchi e controlli di qualsiasi genere.

Per quanto riguarda i campi del Nord del mondo, con particolare riferimento anche al continente europeo, attraverso alcuni esempi di studi del Novecento, Sòrgoni dimostra come questi non siano una novità assoluta. Anzi, dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa è stata una terra percorsa da milioni di uomini e donne in cerca di una nuova e accogliente dimora, dove poter continuare a vivere le loro esistenze. Ciò che è cambiato rispetto ad allora è il sistema di potere e di controllo esercitato sulle persone che entrano nell'ingranaggio della protezione: ora tali individui vi rimangono per un periodo che non ha, per la maggior parte di loro, un tempo di permanenza certo.

I Centri di accoglienza, infatti, sono, oggi più di ieri, delle città controllate e sorvegliate, ma senza una progettualità a lungo termine e privi di una vera e propria istituzionalizzazione. Ormai è come se si collocassero in uno spazio fuori dallo Stato, in cui vige un potere eccezionale e straordinario calato da un'autorità superiore che non è soltanto quella statale, bensì può essere anche quella di una organizzazione internazionale, come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) o i vari enti dell'Unione Europea (UE). Ci sono pure molte agenzie non governative che esercitano comunque una sorta d'influenza decisionale tra le fila del potere. In

Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni, Roma, Carocci, 2018; DEL, Fabio, *Antropologia della violenza*, Roma, Meltemi, 2005; FOUCAULT, Michel, *Sicurezza, territorio, popolazione*, Milano, Feltrinelli, 2005; MEZZADRA, Sandro, NEILSON, Brett, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino, 2014; PENNACINI, Chiara (a cura di), *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*, Roma, Carocci, 2011; RICCIO, Bruno, *Antropologia e migrazioni*, Roma, CISU, 2014.

alcuni casi i centri e i loro occupanti vivono quasi in un sistema di autogestione, per esempio insieme, a volte, alle numerose associazioni di volontariato.

In questo modo si è arrivati oggi a un percorso rigido e istituzionalizzato per la definizione di rifugiato politico, dalla quale il richiedente non può sfuggire. Se non riesce a ottenerla, i possibili percorsi sono due: il rimpatrio forzato oppure l'illegalità nel paese d'arrivo o in un altro, qualora riuscisse a raggiungerlo attraversando nuovamente altri blocchi e confini, lungo i quali «la libertà di movimento di alcuni è resa possibile attraverso la sistematica esclusione di altri da quello stesso diritto»³. Oggi questa non è soltanto una realtà *de facto*, bensì è normata con appositi dispositivi di esclusione sempre più rigidi.

Un altro elemento fondamentale in questa narrazione è la scomparsa della figura del “migrante economico”: nell'attuale sistema di regolamentazione degli spostamenti tra nazioni, è arduo, se non impossibile, per un abitante del Sud del mondo raggiungere la parte Nord, cioè quella economicamente più sviluppata e produttiva, per cercare un'occupazione lavorativa che migliori le proprie condizioni di vita. Questo è avvenuto per le sempre più stringenti restrizioni normative che hanno portato in numerosi paesi occidentali a limitare il più possibile gli ingressi regolari stabiliti per legge e che permettevano un conseguente inserimento nel mondo del lavoro. Perciò un abitante di un paese in via di sviluppo si trova costretto, per migrare verso un altro paese, a richiedere la protezione internazionale, anche senza una reale necessità, in quanto, all'interno dell'attuale sistema normativo, non trova un altro modo per poter iniziare un nuovo percorso, realizzando così il proprio progetto di vita, né per se stesso né per il proprio nucleo familiare.

Uno dei meriti di questo lavoro è quello di trasmettere un messaggio chiaro e autorevole: far comprendere, anche a un pubblico più vasto di lettori, e non solo agli specialisti, che il tema trattato non può essere affrontato senza metodo e senza strumenti adeguati. Generalmente si crede che la tematica delle migrazioni debba essere, quasi forzatamente, una delle questioni più dibattute nella sfera politica nazionale e internazionale, a volte anche indicando summit d'emergenza e conferenze sull'argomento.

Le migrazioni costituiscono una tematica complessa, poliedrica, ma soprattutto radicata in una storia, che va compresa nel suo sviluppo sia diacronico che attuale: tutte le narrazioni compongono sempre una storia polifonica. In virtù di ciò l'autrice si avvicina nella propria metodologia alle più recenti ricerche etnografiche sul campo, prediligendo i lavori che riflettono sull'utilizzo dei principi teorici nella pratica quotidiana e nell'esperienza, al fine di far emergere nel modo più autentico le voci dei soggetti coinvolti.

³ SÒRGONI, Barbara, *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Roma, Carocci, 2022, p. 92.

Il quarto e ultimo capitolo si intitola *Strumenti* e affronta alcune tra le possibili questioni metodologiche che interrogano oggi il tema delle migrazioni, riflettendo sulla costante difficoltà di raccogliere storie e poi raccontarle attraverso i diversi passaggi burocratici imposti dalle normative internazionali per adempiere all'iter della richiesta di protezione. Anche questo punto costituisce una riflessione rilevante, che l'autrice cerca di svolgere facendo emergere l'umanità che, generalmente, risiede in tutti gli operatori del settore, soprattutto in chi ascolta e riporta.

Se da una parte il tema delle migrazioni è diventato di estrema attualità e viene spesso usato come strumento di propaganda politica assillante da parte di molti governi, partiti e altre associazioni sociali, dall'altro è necessario comprendere come l'analisi di questa stessa materia non debba appartenere esclusivamente a questi soggetti in gioco, bensì debba riferirsi innanzitutto a un piano metodologico e scientifico appropriato. Se da una parte ci può essere la pubblica discussione, anche legittima, dall'altra si deve tornare all'analisi dei fenomeni, allo studio e alla ricerca.

In questa dinamica è necessario inserire anche il rapporto umano con le persone che si trovano a vivere in una condizione indefinita di sospensione delle proprie esistenze. Nella relazione entrano in gioco i migranti e tutti gli operatori che lavorano in questi delicati contesti. Il saggio scritto da Sòrgoni può servire proprio a questi ultimi, sia per conoscere la storia delle migrazioni del Novecento, con alcuni particolari casi di studio, sia per acquisire una maggiore competenza metodologica e strumentale con cui poter agire. Dopo aver condotto le proprie ricerche sul campo, l'autrice afferma che il mero bagaglio affettivo e il coinvolgimento personale spesso non bastano a raggiungere gli obiettivi prefissati: senza strumenti si può incorrere in errori che possono essere, nella maggior parte dei casi, evitabili.

Infatti ogni voce della storia narrata è unica ed è attorno ad essa che devono agire i vari operatori del settore per dare a quella voce una piena visibilità e credibilità, in maniera tale che emerga con il suo portato personale, che non deve essere sempre e per forza violento e di rottura dal contesto di origine, bensì dovrebbe essere autentico in rapporto alla storia vissuta e soprattutto dovrebbe essere raccontato e poi riportato come tale, con la stessa autenticità della voce originale. Per tutti questi motivi, l'impegno degli operatori è determinante, nonostante i numerosi vincoli che vengono loro imposti.

Uno degli obiettivi di questo lavoro è anche quello di raccontare l'urgenza del tema, che potrebbe comunque risultare in equilibrio fra diverse tendenze: da una parte l'analisi di Sòrgoni ci porta oggi a riflettere e a ripensare agli strumenti dell'accoglienza nel Nord del mondo; dall'altra interroga le stesse discipline antropologiche nel rivedere il loro riposizionamento in relazione a questa materia urgente. È un invito agli operatori del sistema accoglienza a riflettere sulle loro pratiche quotidiane e agli studiosi sul campo di ripensare al loro collocamento all'interno dello stesso sistema.

Inoltre ciò che emerge da questo studio è rilevare come la piega attuale abbia drasticamente cambiato le direttive e le norme comportamentali riguardo a questa tematica ed abbia condotto alla situazione odierna, in cui si assiste alla convivenza tra due realtà parallele e ben distinte, che non si incontrano, pur guardandosi quotidianamente, dietro cancelli, schermi o confini. Gli stranieri vengono trasformati in ospiti, che rimangono tali per un tempo indefinito. Al contrario l'ospitalità dovrebbe essere una condizione transitoria che conduce, attraverso un processo di integrazione radicato nel territorio, a una regolarizzazione della permanenza degli individui in un determinato contesto. Ciò viene sostenuto dall'autrice nelle ultime righe del testo, quando scrive:

Perché nessuno permane all'infinito nella condizione di ospite, ad attendere sulla soglia. Come si è visto, l'antropologia ci invita a ripensare oggi le forme di ospitalità; se questo è indispensabile, sembra però altrettanto urgente progettare ora insieme quelle trasformazioni sociali che necessariamente intervengono quando l'ospitalità finisce⁴.

D'altro canto l'esclusione è già drammaticamente visibile oggi e sarà sempre più evidente nei prossimi anni se non si invertirà la rotta e non si tornerà a volgere uno sguardo rinnovato, che sia interessato e partecipe, su quella parte di umanità che vive, o meglio sopravvive, con stili di vita differenti rispetto all'altra e, soprattutto, subisce un sistema di controllo e condizionamento della propria esistenza che l'altra parte non solo non vive in prima persona ma, nella maggior parte dei casi, ignora del tutto.

⁴ SÒRGONI, Barbara, *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, cit., p. 176.

L'AUTORE

Michele PANDOLFO è dottore di ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera presso l'Università degli Studi di Udine. Inoltre è insegnante abilitato di Italiano L2 e di materie letterarie presso gli Istituti secondari di primo e secondo grado. Le sue ricerche riguardano gli studi storici e antropologici relativi al colonialismo italiano nel Corno d'Africa, con una particolare attenzione alla Somalia.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pandolfo> >